

Domenica a Novara la cerimonia. Un ritratto del pensatore trentino Rosmini, beato il protettore delle autonomie

Riceviamo e pubblichiamo questo contributo della Presidente dell'Associazione Donne di Novara.

ANNA MARIA MARIANI

Il 18 novembre a Novara si svolge la cerimonia solenne di beatificazione di Antonio Rosmini. Antonio Rosmini Serbati nacque il 24 marzo 1797 a Rovereto, nel 1821 venne ordinato sacerdote, l'anno successivo si laureò in teologia e filosofia a Padova. Nel 1828 fondò a Domodossola l'Istituto della Carità. Nel 1848 fu inviato da Carlo Alberto a Roma, in missione diplomatica presso Pio IX. Il Rosmini fu la mente speculativa dello spiritualismo italiano. Morì a Stresa il 1 luglio 1855.

L'aspetto stupefacente del pensiero di questo grande personaggio è la visione che potremmo definire federalista dello Stato, che egli manifestò negli anni in cui era in corso il dibattito sull'unità d'Italia e sul relativo assetto costituzionale. Ho la fortuna di avere nell'ambito della mia famiglia uno zio storico, il quale vanta una ricca biblioteca, ove ho trovato un'opera scritta dal Rosmini medesimo: «Delle cinque piaghe della Santa Chiesa» - Errico De Angelis librajo editore - Napoli 1860. Nella seconda parte di questo trattato il Rosmini illustra quella che egli ritiene debba essere la carta costituzionale dell'Italia unita ed in appendice elabora la propria teoria rispetto al procedimento di unificazione del nostro Paese. Egli combatté la "statolatria", conseguenza dell'Illuminismo e della da lui deprecata Rivoluzione Francese: lo Stato deve limitarsi a garantire l'esercizio dei diritti dei singoli, a regolare i rapporti tra le famiglie, a rendere possibile la conservazione e l'aumento della proprietà.

«Due sono i bisogni della società, due gli scopi di ogni Governo: la giustizia e l'utilità. Se il Governo è così organizzato che renda veramente giustizia a tutti, e nello stesso tempo che promuova l'utilità di tutti, egli è perfetto». «Tutti i diritti degli uomini si riducono a due gruppi, al gruppo di quelli che si raccolgono sotto il nome di libertà [...] e sotto il nome di proprietà».

Il Rosmini delinea quindi il concetto di unità "organica", ossia unicità della nazione per mezzo della Dieta permanente a Roma. Il vantaggio consiste nel fatto che «ciascuno Stato divenga forte della potenza di tutta Italia, partecipi della dignità nazionale della Penisola». «Si videro già più regni ordinati in un impero, più repubbliche in una confederazione: l'esempio è antico, al tutto nuovo dee essere il modo di imitarlo».

Ed avverso coloro che vorrebbero concentrare tutto a Roma, nella capitale, ribatte: «Coloro i quali vorrebbero livellare tutti i municipi, tutte le province italiane, spianandone le disuguaglianze e le eminenze finché non vi fosse più che una eminenza sola, quella della capitale, coloro che vorrebbero concentrare nella capitale tutto, fare che ella sola viva d'una vera vita sua propria, le province vivano della vita di lei: pare a me che dimentichino quale l'Italia l'hanno fatta i suoi quattordici secoli di invasioni straniere, di dissoluzione, di individuale azione, di parziale organizzazione e di intestina divisione». Non si può che rimanere affascinati dalla lettura di questo trattato, per la modernità ed affinità al nostro sentire del pensiero del Rosmini. Già ai tempi dell'unificazione del nostro Paese, egli metteva in guardia contro il Roma-centrismo, per viceversa dare voce e prestigio alle amministrazioni periferiche e salvaguardare e valorizzare le varie identità locali.